

La VOCE

Il silenzio e la sua voce «Silenzio, per favore!»

È la frase che si può sentire in mille circostanze, della vita sociale, per le più diverse finalità: per non disturbare chi dorme in casa, dopo il turno di notte, per continuare la conversazione al telefono; durante le lezioni in classe. Vorrei dire che anche per studiare occorre il silenzio, ma le nuove generazioni mi vogliono convincere del contrario: si studia anche con la radio accesa. Esiste un silenzio anche nell'incontro tra persone: la conversazione più proficua è quella dove si alternano, tra le persone, il dire e l'ascoltare.

Un certo modo di comunicare scopre nel linguaggio del silenzio la parola più espressiva. Il silenzio più sconvolgente, a molti pare inutile, è quello dei monaci. Fa paura pensare che si possa spendere una vita in silenzio.

Solo chi lo incontra da vicino, scopre che è un silenzio abitato. Certo, non tutti sono adatti a questo silenzio di tomba, come quello degli antichi Padri del deserto.

Oggi, in mezzo al rumore che frastorna, c'è l'interesse per le scuole di spiritualità che guidano all'interiorità, al silenzio, ma non sempre all'incontro con Dio. Si va ad imparare alle scuole dell'Oriente, prima di averlo scoperto nella lunga tradizione cristiana.

Si pensi alla scuola BENEDETTINA, prima, al cui silenzio deve molto la Civiltà europea dal

Medio Evo all'epoca moderna; e poi alla scuola CARMELITANA, alla cui testimonianza mistica torniamo per risentire l'emozione di un «incontro ravvicinato» e innamorato con Dio; e ancora alla scuola IGNAZIANA, che negli esercizi spirituali, sintetizza l'ascolto della Parola di Dio, meditata con l'esame della coscienza che si confronta con Dio per riformare la vita. Il silenzio vero per il cristiano, è quello dell'ascolto, non quello dello stare con i propri pensieri.

Perché in questo caso è un silenzio affollato di fantasmi-progetti, pensieri-passioni più che una piazza in un giorno di mercato.

Incontrare Dio nel silenzio è sempre ascoltare la parola di un Altro, che abita il fondo del cuore: là vuol essere raggiunto, in un itinerario di fede, di amore, di silenzio. Del resto chi ama molto, sa bene tutto questo. Ha imparato che l'amore esige molta fede, molto ascolto, molto silenzio. Cosa c'è, o cosa manca nella relazione di quegli innamorati le cui promesse non tengono se non pochi mesi o pochi anni? L'incontro, la non conoscenza, la non comunione.

Cosa c'è, in sovrabbondanza, nell'esperienza di tante famiglie dove l'unità pure provata, tiene e cresce in intensità?

C'è l'ascolto sincero dell'altro o l'apertura fiduciosa di sé all'altro, con quanta facilità o difficoltà di parola non importa, maturata insieme con la capacità di un silenzio che ascoltando si offre e si sintonizza, si converte e va oltre i limiti e i meriti.

«Dio è amico del silenzio» scrive Madre Teresa. «Il pensiero ci dona una visione nuova di ogni cosa».

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Febbraio 1999 Anno 25

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE	Pagina
LA VOCE	1
- Il silenzio e la sua voce	.
LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ	2
- Per chi suona la campana	3
- Battesimi	4
ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO	4
- E le stelle . . . stanno a guardare	
- De Vito Angelo	
DIAMO LA VOCE A . . .	5
- Lettera aperta alla segretaria della Missione	
DIARIO	6
- Il prete uomo delle relazioni	
LA SALUTE	6
- Agopuntura (2a parte)	
CONTRO VOCE	7
- Alcool e abuso di farmaci al volante	
MUTI . . . MA NON SEMPRE	8
- E non ci indurre in tentazione	
LA VOCE DELLA GIOVENTÙ	9
- Come si può definire un rapporto d'amore	
NOTIZIARIO dall'ITALIA	10
- Incitamento ai giovani	
- Psicologia e religioni alternative	11
SCHEGGE di LUCE	11
APPUNTAMENTI	12

La Missione a servizio della comunità

ORARIO D'UFFICIO

Tutte le Comunità della Missione «ALBIS»
con sede in Horgen:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

sono pregate di rivolgersi al
CENTRO della MISSIONE «ALBIS»
in Horgen, per qualsiasi problema pastorale
(battesimi, matrimoni ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00
alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la
regione della Missione, porta come conseguenza,
una nuova ristrutturazione dell'attività della
Missione.

Ringraziamo della comprensione don franco

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:

ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 9.00 / 11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 18.00 1a, 2a, 3a Domenica del mese
S. Messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato: Ultimo Sabato del mese
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 2a, 3a, 4a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

ultima domenica del mese ore 18.00
S. Messa in lingua italiana

Herrieden

1a Domenica del mese ore 09.00
S. Messa in lingua italiana

Per chi suona la campana

Virgilio Matteo
1954 - 1998

Matteo che noi ricordiamo a un mese dalla sua scomparsa, non solo era considerato un carattere a sè nella comunità di Montefalcone, presente a Horgen, ma la sua persona non poteva passare inosservata anche davanti a chi non lo conosceva.

Asciutto nella sua figura, alto, caratterizzato da una spessa montatura di occhiali. Matteo era solo, non aveva una sua famiglia. La sorella, l'unica, era lontana. Ma Matteo non ha sentito la solitudine vera, perchè inserito nella Comunità di Montefalcone che sente profondamente il legame tra i compaesani. Matteo è stato per tutti un «amicone», ha cercato di vivere con una sua dignità. Dal 1972 si trovava in Svizzera alle dipendenze della Ditta Trueb.

Il suo «calvario» ha avuto inizio tre anni fa: accusò alcuni dolori e da allora iniziò la sua «via crucis» da un ospedale all'altro, fino all'aggravarsi del male che distruggeva lentamente il suo già scarno fisico.

Legato profondamente alla sua terra, desiderò che il suo corpo riposasse nella terra dei suoi «vecchi».

Queste persone sole, che vivono accanto a noi delle quali quasi non ci accorgiamo se non per alcune caratteristiche fisiche, che cosa possono avere da dirci?

Nulla, può pensare qualcuno.

Siamo così abituati alla superficialità ...

Eppure ...



Sì, Matteo possiamo bonariamente definirlo «Un povero diavolo» ... ma un povero diavolo che non ha mai fatto del male a nessuno!

E noi ... noi che non ci sentiamo nel nostro «perbenismo» non dei poveri diavoli ...?

Ho purtroppo, avuto la possibilità di incontrarlo all'ospedale di Wädenswil e poi al Widmerheim ultimamente.

Nonostante il male che ormai devastava il suo corpo, non l'ho mai sentito lamentarsi.

Matteo era solo, perchè non sposato, ma era circondato dall'affetto dei suoi «paesani», dalle loro attenzioni e cure, soprattutto da Marcello, Pina, Antonia e Luisa.

Queste sono le lezioni di vita che dobbiamo imparare noi che continuiamo la grande avventura della vita.

Un gesto di particolare sensibilità l'ho notato una mattina che gli feci visita.

M'accorse con il suo salito «Ciao don franco ...» e rimase in silenzio.

Dopo alcuni istanti: «mi devi scusare oggi, ma mi sento tanto stanco ...»

Sono lezioni di vita che non si possono dimenticare.

Il senso profondo della solidarietà, appena diffusasi la notizia della sua morte, espresso dalla Comunità di Montefalcone, che si è recata nella sua stanza, ancora una volta ha messo in

luce il legame profondo che lega tra loro i montefalconesi.
 Anche questa è una lezione che ci viene dalla sua morte.
 Ciao, Matteo e grazie.



Battesimi



Gregori Delia di René e Osada Sonia, Thalwil
 Doppio Deborah di Ivan e Abderhalden Judith, Thalwil
 Tramaglino Maria Luisa di Giuseppe e Giannini Lucia, Wädenswil
 Giannini Luana di Antonio e Sabato Maria Giovanna, Wädenswil
 Onofaro Gianfranco di Antonio e Cona Aurora, Thalwil



a cura di Itala Rusterholz



ADLISWIL

E le stelle ... stanno guardare

La 4a domenica di Avvento, come immediata preparazione al Natale, la Comunità italiana di Adliswil, è stata invitata ad una riflessione natalizia con una paraliturgia, inserita nella celebrazione della Santa Messa, che viene celebrata la 2a, 3a e 4a domenica del mese alle ore 20.00, dal titolo:

E le stelle ... stanno a guardare

Brevemente: le stelle decidono di non brillare più su una parte della terra per la evidente cattiveria degli uomini.

Una piccola stella tenta l'impresa perchè la speranza non muoia.

Una novità, questo tipo di celebrazione eucaristica che ha raccolto un buon numero di persone, che hanno spontaneamente applaudito gli interpreti.

Ottimo l'esordio di Graziella Logiurato con la figlia Marianna, di Eleonora Di Santo, Vignola Katia, Lorella Steiger: bravissima Marinaccio Luigia, con il supporto di ragazze delle altre Comunità della Missione: Rosanna, Luisa, Angela, Rocchina e Mena nella parte della stellina.

Un sincero GRAZIE alle interpreti per la loro meravigliosa disponibilità durante il tempo libero.

L'augurio che si ripetano celebrazioni di questo tipo.



KILCHBERG

De Vito Angelo

Con il rientro di Benito Pastorelli in Italia, responsabile del Patronato ACLI di Kilchberg e quindi della nostra zona, al quale facevano capo tutte le pratiche sociali (pensioni, invalidità e connessi) e valido corrispondente consolare della zona, è avvenuto il cambio di guardia. Un cambio indolore, perchè il nostro Benito è stato lungimirante, poiché con il suo stile paziente che non demorde mai, ha preparato il terreno perchè appunto il cambio avvenisse all'altezza della situazione dei problemi. Con Benito non finisce un'era ma continua un impegno di servizio alla comunità nella persona di DE VITO ANGELO.



In attesa di passare il testimone della responsabilità dell'impegno, Benito ha formato e forgiato DE VITO ANGELO, invitandolo a frequentare corsi di aggiornamento sul piano sociale e, sul piano pratico a compiere, sotto la sua guida saggia, un apprendistato.

Così Angelo ha capito lo stile che deve possedere una persona impegnata nel servizio sociale: pazienza e tolleranza.

ANGELO DI VITO che risiede a Adliswil, è felicemente sposato con una ragazza croata, Katia, carattere esplosivo e simpatico. Le radici di ANGELO sono italiane: S. Angelo dei Lombardi.

Venne in Svizzera nel 1969 e svolge la sua attività di elettrauta.

Membro delle ACLI di Kilchberg, acquisì la sua sensibilità e il suo interesse per i problemi sociali, osservando le difficoltà dei connazionali.

Difficoltà e problemi che si acquiscono soprattutto quando si arriva ad una certa età. Problemi che si evidenziano nelle coppie: il marito che dopo tanti anni vuole rientrare per godersi un pò di serenità; le mogli che avendo qui i figli non riescono a staccarsi da loro. È chiaro che ANGELO assumendosi il suo impegno nel campo sociale vive con una certa apprensione: ce la farò?

ANGELO è giovane, la sua disponibilità è tanta, e senz'altro sarà all'altezza di continuare nel solco tracciato da Benito.

Attraverso le pagine di INCONTRO noi diciamo al nostro ANGELO: «Come prima, ma più di prima . . .»

Il gruppo ACLI di Kilchberg fondato nel lontano 1966 da Luigi Martinelli, ancora sulla breccia con la sua saggezza, e dal compianto Giacomo Cottini, ha preso una sua chiara fisionomia a partire dal 1977 con BENITO PASTORELLI.

Il gruppo conta 115 iscritti.

L'attività del gruppo non si rivolge solo ai problemi sociali, ma anche all'organizzazione del tempo libero: serate danzanti, serate informative, gite.

L'attività del PATRONATO ACLI quindi continuerà nella sede del centro parrocchiale di Kilchberg:

OGNI VENERDÌ dalle 19.30 alle 21.30.

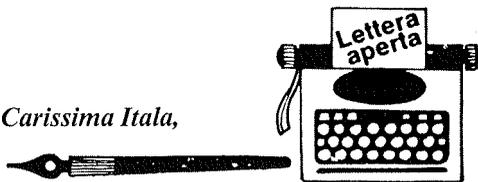
ANGELO DI VITO sarà a disposizione della Comunità.

L'ultimo VENERDÌ del mese il gruppo ACLI si incontra per discutere e programmare la propria attività.



diamo la voce
a...

Carissima Itala,



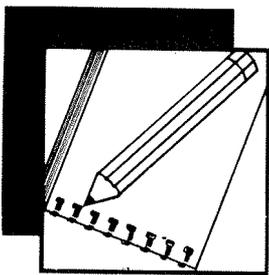
quando leggerai queste righe, avrai compiuto il giro di boa per entrare sul rettilineo del ... pensionamento.

Per ogni persona questo momento indica l'inizio di una vita più serena, più dedicata a sé, ai propri interessi morali e spirituali. Hai raggiunto anagraficamente un traguardo. Su richiesta degli amministratori, salute permettendo, sino alle vacanze del prossimo estate presterai la tua disponibilità alla missione.

Questo renderà meno duro il graduale distacco dalla tua attività che hai svolto con passione e gioia iniziando dal 1981 (gennaio). Sento il dovere attraverso INCONTRO di esprimerti il GRAZIE più sincero. È il «GRAZIE» della Comunità, cioè di quanti hanno apprezzato la tua sempre pronta disponibilità, non solo nel lavoro come segretaria, e nelle varie attività della Missione, ma soprattutto di quanti con i loro problemi, con le loro preoccupazioni hanno visto in te un'amica, una sorella, sempre pronta ad ascoltare.

La missione è stata, con la tua presenza, per molti, un porto nel quale rifugiarsi con sicurezza, ma soprattutto con discrezione. «GRAZIE» da parte dei giovani che si sono avvicinati alla Missione nel gruppo «AMICI di TUTTI».

«I nostri ragazzi» li chiami tu.
 Hai visto fiorire tra loro l'amore, e li hai incontrati papà e mamme felici. Anche per tutti loro hai avuto un posto nel tuo cuore generoso. Ricordo quanto mi confidò un giorno un amico. «Quando entro alla Missione, mi viene incontro Itala con la sua cordialità, con il suo sorriso e mi sento sereno, nonostante i miei problemi». Lo so che non è stato sempre facile. Hai indossato la maschera della serenità, perchè non volevi far pesare sugli altri i tuoi problemi. «GRAZIE» di questa segreta forma di altruismo. La tua disponibilità è stata una parola di conforto, di solidarietà. Continuerai, in un'altra dimensione, ad essere «amica» della Missione e sulla quale contare. Ti auguro e con me tutta la Comunità, un cammino sereno, ricco di salute e di tranquillità. Te lo meriti. GRAZIE!»
 Per una volta dopo 19 anni, mi firmo
 Il tuo Direttore don franco



DIARIO

Il prete: uomo delle relazioni

In un'intervista, Edda Ducci, docente di filosofia all'Università di «La Sapienza» di Roma, ha tracciato un profilo del prete, che si può riassumere nei seguenti punti:

1. Il prete deve saper rispondere a quelle che sono le richieste della cultura oggi. Innanzitutto il problema del fondamento: la nostra cultura non sente più la necessità di un fondamento metafisico; questo aspetto va invece riscoperto come un bisogno che coinvolge tutta la persona, non solo l'aspetto intellettuale. Poi c'è il problema della differenza: noi cattolici lo diamo per scontato, ma l'ambiente fuori del nostro mondo non lo recepisce più. Anche questo è un problema di sensibilizzazione di tutta la persona. In terzo luogo, il prete deve aver ben chiara la visione dei valori da proporre alla gente che coinvolge, presentandone la priorità.

Altrimenti il prete crede di formare, ma non lo fa: diventa incapace di intendersi con gli altri. Il prete deve anche favorire la riscoperta dell'esperienza interiore, che è una caratteristica del mondo occidentale o che è minacciata dallo scientismo e dal tecnicismo esasperato. Occorre che sappia, il prete, andare oltre il campicello della propria cultura. È necessaria un'opera di sensibilizzazione del prete, che lo porta a cogliere le antinomie e le incongruenze del mondo in cui viviamo.

2. Il ruolo educativo del prete (formatore ed organizzatore) va incoraggiato, soprattutto attraverso l'esercizio della Relazionalità, viene sfruttata poco la nostra dimensione Trinitaria e dunque relazionale, che ci deriva dall'essere creati «a immagine e somiglianza di Dio».
3. Essenziale è la formazione permanente che dovrebbe essere finalizzata ad una rivoluzione dell'umano. C'è un'abbondanza di pseudo soprannaturale che soffoca il potenziale umano.

Il prete, nel suo itinerario formativo, dovrebbe rimuovere il rimpicciolimento dell'umano. Innanzitutto attraverso il linguaggio: Un linguaggio che vada incontro alle esigenze dell'uomo del nostro tempo. Occorre l'educazione, nel prete, all'amicizia, per sperimentare la novità che porta ogni rapporto interpersonale, per trasmetterla poi agli altri.

Occorre che impari a dialogare e a collaborare veramente, considerando che la superficialità dei rapporti interpersonali è dalla radice dei mali principali del nostro tempo.

Più ci si relaziona, invece, più si diventa se stessi; più si dà, più si cresce. È questa, in fondo, la grande rivoluzione del Cristianesimo.

LA SALUTE

Agopuntura: questa sconosciuta
 (2a parte)

IN QUALI CASI È INDICATA
 È molto difficile inoltrarci in problematiche di non facile esposizione e apprendimento, considerando che nella medicina cinese, di cui la pratica dell'agopuntura insieme al massaggio, alla ginnastica e alla fitoterapia (cura con le erbe) è la componente forse più importante, la filosofia è strettamente legata alla scienza,

per cui rimane ostico comprenderla senza risalire a specifiche nozioni in tale disciplina. A questo proposito bisogna precisare che le origini filosofiche dell'agopuntura hanno concorso, ingiustamente, a farle attribuire un carattere esoterico, vicino alla stregoneria. Fortunatamente l'evoluzione oggi è tale che l'agopuntura ha perso a poco a poco questa falsa immagine e viene praticata alla luce del giorno senza alcun carattere di magia.

È impossibile illustrare nei dettagli in quali casi questa pratica medica sia indicata, perché bisognerebbe passare in rivista tutti i casi medici e precisare per ciascuno di essi l'opportunità di questo trattamento.

Basterà dire che l'agopuntura è efficace sul piano generale per tutti i disturbi funzionali. Che cosa vuol dire? Nell'insieme della patologia si possono distinguere due tipi di disturbi: quelli dovuti a malattie funzionali dalle quali si ha un danno che compromette la funzione o il funzionamento di un organo o dell'insieme di un sistema; quelli dovuti a malattie lesive dove si hanno modificazioni che compromettono la struttura stessa di un organo o di un tessuto, cioè una lesione. Una dispepsia ad esempio, cioè un cattivo funzionamento dello stomaco e di alcune ghiandole digestive, è una malattia funzionale. Al contrario un'ulcera gastrica (e a maggior ragione un cancro allo stomaco) è una malattia lesiva.

L'agopuntura è valida nella maggior parte dei casi di turbe funzionali, non vuol dire che non presenti interesse in quelle lesive. Dopo aver accertato da parte del medico le indicazioni e i limiti di essa, il più delle volte può essere associata utilmente a un'altra terapia medicamentosa permettendo di ridurre notevolmente le dosi dei medicinali utilizzati e di avere un'azione notevole sul dolore. I casi in cui l'agopuntura può intervenire proficuamente sono infiniti per migliorare in tutti i modi la situazione patologica del paziente.

L'AVVENIRE DELL'AGOPUNTURA

L'agopuntura è uscita in questi ultimi anni dall'oscurantismo che l'avvolgeva in una nube di mistero e che la manteneva ai margini della medicina occidentale.

Gli agopuntori devono essere medici, non perché desiderino conservare il monopolio, ma semplicemente perché grazie agli studi effettuati per lunghi anni, sono i soli capaci di apportare ai loro pazienti le necessarie garanzie di sicurezza.

Certamente nel mondo ci sono agopuntori che professano pur non essendo medici:

tradizionalmente questo succedeva nei paesi dell'Estremo Oriente dove gli studi medici non erano strutturati come lo sono ora.

Attualmente i tempi sono cambiati; gli errori sono sempre possibili, ma i rischi devono essere il più possibile limitati; si deve sconfessare sia gli agopuntori non medici che i medici che pretendono di esercitare l'agopuntura dopo averla «imparata» in un mese, se non in qualche giorno.

Oggi, anche se lo studio dell'agopuntura forse non è ancora entrato nei programmi delle facoltà di medicina, esistono scuole serie che propongono un insegnamento rigoroso. Conosco personalmente un medico che tutti gli anni trascorre un periodo di tempo in Cina per aggiornarsi su nuove tecniche, che ha guarito un dolore ribelle a una spalla e ha tolto completamente il vizio delle sigarette a un accanito fumatore in una sola seduta ambulatoriale.

Quale dunque l'avvenire dell'agopuntura? Nella misura in cui essa sarà praticata seriamente e sarà oggetto di ricerche e di sperimentazioni, tanto rigorose quanto sistematiche, il suo avvenire sarà sicuramente brillante, pieno di promesse e sarà anche l'avvenire della medicina.

CONTRO VOCE

Alcool e abuso di Farmaci al volante, pericolo costante

È un pericolo molto di attualità soprattutto in questi tempi, nei quali le forze dell'ordine sulle nostre strade si sono attivate e stanno intensificando, particolarmente nei fine settimana, rigorosi controlli della circolazione stradale in una operazione di prevenzione e di repressione dell'uso di sostanze alcoliche. Numerosi giovani, reduci da discoteche e locali notturni, sono sottoposti a test, che si spera sempre più frequenti e scrupolosi, con l'impiego dell'etilometro, sofisticato strumento che determina il tasso di alcol presente nel sangue. I risultati sono allarmanti e che, purtroppo, danno una spiegazione delle famigerate «stragi del sabato sera».

Per chi si mette alla guida di un automezzo in stato di ebbrezza, in seguito all'assunzione di bevande alcoliche, crea fattori di rischio molto elevati; ricerche e statistiche confermano, appunto, che il binomio «alcol-volante» è responsabile di tanti gravi incidenti quasi sempre mortali.

Molto interessante è stata una descrizione cronologica dell'attività svolta dalle ore 22 alle ore 4 del mattino: i dati rilevati dall'etilometro hanno evidenziato che il tasso alcolico di almeno la metà dei controlli superava, di gran lunga, quello consentito per poter essere alla guida di un'automobile, con conseguenti multe salatissime e ritiro di patenti.

Evidentemente si tratta di un fenomeno che, in generale, è sottovalutato, ma che è molto diffuso e massiccio più di quanto si pensi.

A tutto questo si aggiungano spinelli vari, pastiglie di ecstasy e quant'altre «stregonerie» e poi immaginate come il quadro della situazione sia grave e preoccupante.

Queste considerazioni investono di luce nuova il problema della sicurezza sulle strade.

Una recente inchiesta compiuta in Germania, ha rilevato che su 70000 incidenti stradali gravi, ben 10500 circa, pari al 15% sono da attribuire alla responsabilità di conducenti in preda agli effetti dell'alcol.



Negli Stati Uniti e in Canada si stima che le sostanze alcoliche costituiscono un fattore aggravante del sinistro nel 50 per cento dei casi, mentre in Francia la «Prevention Routière» ritiene che se tutti i conducenti fossero costantemente sobri e attenti, si avrebbe una diminuzione dei danni mortali di circa il 12 per cento.

Tutte le nazioni d'Europa sono impegnate in un'operazione di informazione ed educazione, con lo scopo di sensibilizzare l'automobilista alla prevenzione degli incidenti stradali.

Una guida, per essere sicura, necessita sempre della massima prudenza, della considerazione per i limiti della propria vettura, per lo stato delle strade che si percorrono e del traffico

e soprattutto del massimo rispetto per le norme del codice stradale.

Eppure tutto ciò resta ancora insufficiente: seguire con estrema attenzione questi consigli non consentirebbe di eliminare totalmente il rischio di morire sull'asfalto.

In effetti non bisogna dimenticare che alla guida di qualsiasi macchina vi è sempre un uomo, il cui stato fisico e mentale risulta prioritario nella conduzione del mezzo meccanico. Ogni volta che ci mettiamo al volante, anche per uno spostamento di pochi chilometri, dovremmo accertarsi della condizione meccanica del nostro automezzo, ma anche e soprattutto dello stato della nostra salute.

L'assunzione di bevande alcoliche interferisce sul coordinamento a livello cerebrale, tra la psiche che controlla e dà gli ordini e i muscoli che li devono eseguire.

Le principali conseguenze sono: una ridotta capacità di percepire le distanze, il prolungarsi dei tempi di frenata, l'inadeguata risposta agli ostacoli, uno stato di eccitazione e falsa sicurezza, scoordinamento e stato confusionale.

Muti, ... ma non sempre!

Riflessioni

E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male

La tentazione assume in questa frase un'espressione negativa. Tentazione deriva dal verbo tentare, e in fin dei conti cosa saremmo, se nella vita non avessimo mai tentato qualcosa. Non ogni tentazione, che in questa frase del Padre Nostro equivale in un certo senso alla parola peccato, dev'essere «malefica».

Si tratta naturalmente delle tentazioni che ci inducono al male. Dopo che Gesù aveva digiunato 40 giorni nel deserto, venne tentato dal diavolo. Certo che si trattava di un diavolo DOC. Lui tentò Gesù non all'inizio del digiuno bensì al termine.

Proprio quando era debole, stanco e magari con i pensieri in disordine.

Ma, come sappiamo, il diavolo non concluse nulla. Anzi la fermezza e le risposte di Gesù lo fecero perdere due volte. Affermo che tutti noi veniamo tentati specialmente nei momenti di debolezza. Per rabbia, per delusioni o semplicemente per problemi vari tendiamo a fare azioni di peccato. Spesso offendiamo perché in un certo senso siamo autooffesi.

Ci buttiamo nel consumismo per addolcire le frustrazioni subite privatamente.
 Invidiamo la felicità altrui perchè non ci rediamo conto di essere felici.
 Nel senso: «Siamo felici ma non lo sappiamo». Il potere e allo stesso tempo il danaro sono sempre stati una grande tentazione. Secondo me in questo non c'è niente di male se di sotto (come spesso accade) non ci fossero verità orrende.

○re che tentare a far del male va più di moda che tentar di far del bene.

Per fortuna la tentazione del male è una malattia reversibile. Un esame di coscienza aiuta!

Non dimentichiamo tra le notizie di cronaca nera anche quelle buone che non sono poche. Credo anche che la buona coscienza, un'atteggiamento rivolto verso il presente, una vita più sentita e tranquilla mantengono lontano le tentazioni.

Io a questo punto mi domando se un bel digiuno (magari proprio durante le feste) mi farebbe bene per riscoprire e sentire anche i piaceri delle cose piccole e non solo delle cose grandi.

Non ci indurre in tentazioni è un esame giornaliero, per misurare il livello di fede, ma anche per maturare e insegnarci che le azioni prima di farle vanno fatte (non essendo come Gesù) possibilmente «a stomaco semipieno».

○lice anno nuovo

R. De Marco



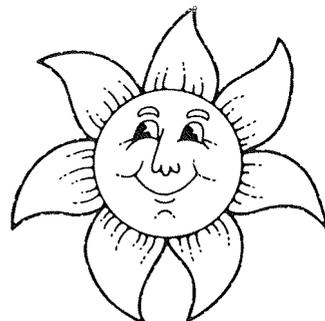
Come si può definire un rapporto d'amore?

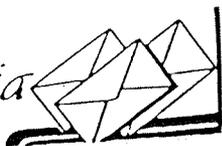
- Un rapporto d'amore si crea quando ci si mette insieme per una scelta, e si ama una persona anche se questa non è perfetta, perchè si vuol crescere insieme.
- Un rapporto di amore si crea quando tra due persone esiste una fiducia reciproca, sicuri che l'altro non approfitta delle debolezze dell'altro.
- Un rapporto di amore è quello in cui si può essere aperti, sinceri, senza paura di essere giudicati male. La sicurezza che in ogni momento si può contare su quella persona.

- Un rapporto di amore è quello nel quale si accetta l'altra persona così com'è.



- Un rapporto di amore è quello in cui esiste un interesse per migliorare. Dove non si è possessivi, ma si aiuta l'altra persona; dove non c'è egoismo e dove le qualità belle dell'altra persona vengono massimizzate e i difetti minimizzati.
 - Un rapporto di amore è quello in cui ognuno s'impegna a conoscere se stesso e l'altro, e a essere sensibili ai problemi dell'altro. Ricordandosi che nessuno è perfetto e che l'amore può risolvere i problemi.
 - Un rapporto di amore non si definisce dalla durata, ma dalla qualità dell'affetto. È uno scambio di pensieri, emozioni e di esperienze. È chiaro che per sviluppare il rapporto d'amore è importante la comunicazione, il parlare, il dialogo.
- Dice uno studioso: «Abbiamo inventato sistemi per comunicare, per permettere a un uomo sulla terra, di parlare con un uomo che si trova sulla luna, ma spesso la madre non sa parlare con la figlia, il padre con il figlio».
- Comunicare vuol dire parlare con chiarezza e dire ciò che si intende e si sente.





Caro don franco

desidero esprimerle la mia gratitudine, anche a nome di Benito per le parole da lei scritte a proposito del volontariato che ci ha visti impegnati durante la nostra presenza in Svizzera.

Impegno che ci auguriamo di continuare anche in Italia, perchè facendo del bene agli altri, ci si realizza come uomini e come cristiani. È quanto abbiamo imparato dalla sua predicazione: «Non bastano le messe e le comunioni, se si resta indifferenti di fronte a chi ha bisogno».

Da lei abbiamo imparato che nella vita occorre sempre andare avanti, senza mai perdersi di coraggio.

Le siamo grati per la sua carica umana nel rapporto con le persone. Dio le ha dato un grande donolo ringrazi e sia sempre disponibile verso gli altri.

Forse non tutti sono d'accordo con lei, ma lei si mantenga così come è.

Con tanto affetto e riconoscenza

Cosetta e Benito

**Un incitamento ai nostri giovani:
Vivere il mondo**

Sarà ancora un anno di transizione quello che si sta aprendo.

Ma mentre la sponda da cui ci siamo mossi appare sempre più lontana e sfocata, il paesaggio entro cui saremo chiamati a operare noi e i nostri figli si va delineando con sufficiente approssimazione.

Cominciamo a capire in che terra sbarcheremo, anche se non abbiamo idee ancora molto precise su come ci organizzeremo per dare un senso alla tappa storica che ci apprestiamo ad attraversare. È chiaro, in altri termini, che l'idea-contenitore di tutto sarà quella della globalizzazione, non solo di capitali e beni prodotti e servizi, ma anche di culture, saperi e tecnologie, così come di uomini e stirpi. Qualche futurologo, a quest'ultimo proposito, preconizza l'avvento di una inter-razza integrata non solo per colore della pelle ma anche per mode e atteggiamenti: giovani vestiti con un mix di indumenti europei, africani e asiatici, cucine dove convivono pizza, tecos e sushi. Chi l'avrebbe detto?

Ciò che non poterono fedi religiose e utopie laiche predicatrici di fraternità lo farebbero migrazioni e mezzi di comunicazione.

Ma tant'è.

Ciò che non riusciamo però a immaginarci è: con quale tipo di istituzioni daremo ordine e vivibilità a questo livello di complessità mai prima d'ora raggiunto nella storia umana?

Come è accaduto già in epoche precedenti, l'ebbrezza della conquista di una «Nuova frontiera» induce a sottovalutare la necessità di regole e istituzioni e a enfatizzare il vitalismo più sfrenato e spregiudicato che si riduce a una sola norma: la legge dettata dal più forte. Ma questa è un'illusione semplificatrice che non ha mai retto, non solo di fronte a critiche fondate su obiezioni etiche ma neppure di fronte alla prova dei fatti.

In realtà la spinta globalizzatrice sta già creando i relativi livelli politico-istituzionali.

E se mai il confronto delle alternative riguarderà l'aggregazione di grandi regioni continentali (non solo l'Europa ma anche aree come quelle di Nafta, Mercosur, Asean) oppure l'intero Pianeta e dunque il livello dell'Onu e dei suoi «ministeri», dall'Ilo alla Wto, per limitarci ai soli due che ci riguardano come lavoratori e produttori.

Recentemente proprio il capo dell'Organizzazione mondiale del commercio WTO, l'italiano Ruggiero, pur dichiarandosi europeista convinto, paventava lo scenario di una U.E. chiusa in sé stessa e invitava, innanzitutto i compatrioti, all'avventura mondialista.

Chi come noi risponde quotidianamente alle sollecitazioni dei connazionali emigrati non solo nel Vecchio Continente ma ai quattro angoli della Terra, sa per istinto che non può esistere l'alternativa Europa-Globo ma si tratta di due cerchi concentrici che vanno iscritti pazientemente l'uno nell'altro.

Piuttosto, e proprio in questo momento di auguri, ci sentiamo di sottoscrivere un incitamento dello stesso direttore della WTO, rivolto soprattutto ai giovani italiani:

Uscite dal bozzolo, correte nel mondo come fanno già tanti vostri coetanei impegnati nel volontariato. Non vi diciamo di farvi tutti missionari.

Nè vi ricordiamo le emigrazioni dure dei vostri e nostri padri e nonni. C'è anche bisogno di mercanti, di trafficanti, di artistici, di clerici vagantes.

Tutte cose in cui da secoli non temiamo concorrenza.

Da Corrispondenza Italia

Psicologia e religioni «alternative»

Il comportamento è talvolta strano, il modo di vestire è talvolta fuori del tempo, le abitudini sono controcorrente (rinunciano al fumo, all'alcool, alla carne ecc.) accettano da qualcun'altro con chi possono o devono sposarsi.

Matti, fanatici o plagiati? Casi patologici o nuovi semi di religiosità?

Malati di mente, bisognosi di un intervento terapeutico deciso o segnali di una nuova direzione per lo sviluppo dell'umanità?

Bisogna riconoscere che gli aderenti ai nuovi movimenti religiosi pongono domande molto serie e che il loro stile di vita colpisce così come colpisce sapere che nella storia di ognuno di loro s'intrecciano delusioni, traumi, crisi esistenziali, manifestazioni isteriche, follie.

C'è chi vede in loro un codice linguistico comune, un inaspettato atteggiamento da iniziati. Nello stesso tempo nota il valore da essi attribuito all'impegno per l'edificazione già adesso di un «regno» e quindi di una cultura basata sui valori talvolta molto diversi da quelli del mondo tecnologico.

È evidente in loro il rifiuto dell'ambiente relazionale precedente con i suoi valori (o pseudo valori) e le sue tradizioni, assieme a meccanismi di rimozione o negazione che vanno ben d'accordo con l'aspirazione alla libertà interiore e con la ricerca di capi carismatici.

Non manca è vero, uno stato di «rinascita», che rafforza il senso della propria soggettività, sia pure in forme molto narcisistiche.

È il caso di New Age.

Non mancano i dati emozionali, quali il miglioramento della salute psico-fisica, un aumento delle capacità relazionali, più lucida conoscenza di sé, delle proprie potenzialità assieme al superamento della dipendenza dall'alcool o dalla droga, oppure al ristabilirsi di nuovi equilibri affettivi.

Aderisce ai nuovi movimenti religiosi chi si sente emarginato, disadattato, rifiutato, chi cerca un gruppo che esprima calore e affetto, chi sente il bisogno di un chiaro e preciso sistema di pensiero che dia sicurezza.

Ma lo fa anche la persona che non trova nella Chiesa istituzionale lo spazio adeguato per esprimersi, per confrontarsi, per impegnarsi, che vede modificata la propria aspirazione a vivere gioiosamente la ricerca della felicità.

Non è ALLORA SOLO UN disagio a favorire la «migrazione» verso nuovi movimenti religiosi.

E non è vero che i nuovi adepti hanno più bisogno di un terapeuta che di un prete.

Ci sono è vero fratture profonde psichiche che

invocano una guarigione, ma le religioni hanno sempre unito il dono della salvezza spirituale a intercessioni per il ristabilimento della salute fisica o psichica.

Per cui è strano che oggi, in un mondo frammentato e spersonalizzante, l'uomo cerchi sicurezze e fonti di calore e si rivolga a chi gli promette un loro conseguimento per strade nuove.

Tutto bene dunque?

Ogni religione è buona purchè faccia star bene? Sarebbe da ingenui pensare così.

Alcune comunicazioni hanno messo bene in evidenza i rischi di adesioni a movimenti religiosi dalla dubbia serietà e nei quali vengono adottate metodologie che rasentano il plagio. La triste vicenda degli aderenti al «tempio del Sole» ne è purtroppo la conferma.

Ma sarebbe ugualmente errato conservare un atteggiamento di paura e di difesa, con attacchi viscerali e inconsulti, senza inoltrarsi nel cammino del dialogo e del confronto.

È piuttosto importante recepire l'appello dei nuovi movimenti religiosi a saper cogliere il disagio reale dell'uomo di oggi, a riconoscere i segnali di un continuo processo di crescita, ad attivare spazi reali di condivisione, a far sperimentare nuovi modelli di esperienza religiosa.

effe

SCHEGGE DI LUCE

Preghiera del cuore

*Se dovesse la porta del mio cuore
restar chiusa per te,
abbattila, ti prego
non andartene via.*

*Se le corde del cuore
non suonassero
il mio cantico per te,
aspetta, te ne prego,
non andartene.*

*E se un giorno, al richiamo
di tua voce
non mi destassi a te,
mi svegli il tuo dolore:
non andartene via.
Se poi, folle, un idolo ponessi
sul tuo trono di re,
pietà di me,
Signore, non andartene via.*

Tagore

AZB

8810 Horgen 1

SCHINZENHOF HORGEN

SABATO 13 febbraio, dalle ore 19.00 alle 02.00

veglionissimo
DI *carnevale*

PREMIAZIONE MASCHERE:

Bambini e Adulti

Si balla con DISCOTECA



Tutti sono cordialmente invitati
Ingresso Fr. 12.-

ORGANIZZAZIONE:
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
AMICI DI TUTTI

ADLISWIL - SIHLPARK PAVILLON

SABATO 13 FEBBRAIO 1999
dalle ore 17.00 alle 24.00



GRANDE CARNEVALE ITALIANO PER TUTTI I RAGAZZI
CON GIOCHI E BALLI



PREMIAZIONE MASCHERE

12



Organizzazione:
Comitato genitori Adliswil